

Mercati del lavoro e territori

I casi del Sudtirolo e del Trentino

a cura di

Paolo Barbieri

Luca Nogler

Riccardo Salomone

Enrico Zaninotto

Diritto del Lavoro

**NEI SISTEMI GIURIDICI NAZIONALI,
 INTEGRATI E TRANSNAZIONALI**

**Collana fondata da Giuseppe Pera
 Diretta da Franco Liso, Luca Nogler
 e Silvana Sciarra**

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Collana fondata da Giuseppe Pera

*Diretta da Franco Liso, Luca Nogler e
Silvana Sciarra*

Comitato scientifico: Maria Vittoria Ballestrero (Università di Genova) – Luisa Corazza (Università del Molise) – Nicola Countouris (University College London) – Riccardo Del Punta (Università di Firenze) – Bruno De Witte (University of Maastricht) – Maximilian Fuchs (Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt) – Antonio Lo Faro (Università di Catania) – Magdalena Nogueira Guastavino (Universidad Autónoma de Madrid) – Paolo Pascucci (Università di Urbino) – Roberto Pessi (Università Luiss Guido Carli) – Roberto Romei (Università di Roma 3) – Valerio Speciale (Università di Pescara) – Quanxing Wang (Shanghai University of Finance and Economics)

Redazione: Maria Paola Aimo (Università di Torino) – Matteo Borzaga (Università di Trento) – Orsola Razzolini (Università di Genova)

I contributi pubblicati sono sottoposti a referaggio anonimo "double blind"

Con l'integrazione innescata dalla globalizzazione dei mercati economici e finanziari, il diritto del lavoro è entrato dovunque in una fase di ripensamento dei propri presupposti sistematici e valoriali. I sistemi nazionali tendono a integrarsi in quelli sovranazionali e si affermano nuove relazioni transnazionali, che richiedono di essere individuate, analizzate e regolamentate con strumenti vincolanti e non.

La prestigiosa Collana di diritto del lavoro, già diretta dall'indimenticato Giuseppe Pera, viene così riattivata in un contesto che presenta forti elementi di novità, sia dal punto di vista dei fenomeni regolati, sia delle risposte regolative, sia della metodologia d'analisi.

La Collana, aperta a contributi relativi a tutti i sistemi giuridici, intende favorire il confronto con le nuove prassi internazionali e con l'analisi economica, nella prospettiva di misurare le conseguenze delle diverse scelte regolative. I direttori auspicano che il confronto tra sistemi nazionali di diritto del lavoro possa essere il frutto di analisi comparate metodologicamente corrette, aperte all'analisi del contesto socio-economico, culturale e antropologico di riferimento.

Nella consapevolezza che il diritto del lavoro oggi non possa prescindere da un dialogo sistematico con le altre discipline giuridiche, né da un confronto con l'evoluzione del pensiero giuridico nel contesto europeo e "mondiale", la Collana intende ospitare contributi di studiosi non solo italiani ed è aperta alla prospettiva di pubblicazioni in lingue diverse. Per raggiungere questi obiettivi, la Collana ospita nel comitato scientifico studiosi di varie nazionalità, in modo che siano rappresentate le culture accademiche delle differenti parti del pianeta.

La Collana vuole, inoltre, contribuire a un'esigenza di rinnovamento che è ormai ampiamente avvertita nell'accademia italiana e dedica la massima attenzione alla verifica della qualità dei prodotti scientifici, utilizzando rigorosi criteri di valutazione.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Mercati del lavoro e territori

I casi del Sudtirolo e del Trentino

a cura di

Paolo Barbieri

Luca Nogler

Riccardo Salomone

Enrico Zaninotto

**Diritto
 del Lavoro**

NEI SISTEMI GIURIDICI NAZIONALI,
 INTEGRATI E TRANSNAZIONALI

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo della Struttura Dipartimentale **Facoltà di Giurisprudenza** dell'Università degli Studi di Trento.

Si ringrazia Marta Pilotto e Anna Nicolussi Principe per il lavoro di editing che hanno svolto.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione – Le ragioni e la stagione di una ricerca, di <i>Luca Nogler</i>	pag. 11
--	---------

Parte prima

Coesione sociale, politiche (provinciali) e mercati del lavoro

1. Uno sguardo sui mercati del lavoro «a scavalco del Brennero»: le tipicità del modello sudtirolese, di <i>Luca Nogler</i>	» 19
1. La «terra a scavalco del Brennero» nel contesto globale	» 19
2. Politiche di moderazione salariale e progressiva diminu- zione del ruolo delle parti sociali in tema di mercato del lavoro. Fine degli assetti neo-corporativi territoriali e avvio della rimozione delle “gabbie” etniche	» 24
3. Due “regioni” alpine	» 29
4. Il lento superamento della logica istituzionale regionale	» 35
5. Alla ricerca dei fattori tipici differenziali del modello sudtirolese (con esemplificazioni della sua inesauribile capacità imprenditoriale di trasformare i bisogni in opportunità di sviluppo)	» 37
6. (<i>Segue</i>) L’apprendistato di primo livello	» 43
7. (<i>Segue</i>) Il ruolo trainante delle esportazioni: si può fare di più	» 46
8. I bacini occupazionali “trainanti”	» 49
8.1. Il lavoro pubblico	» 50
8.2. Agricoltura, agroindustriale e grande distribuzione	» 54
8.3. Il manifatturiero. L’ <i>Ecosystem Automotive</i>	» 60
8.4. Il turismo	» 66
9. Un inventario di possibili profili critici	» 69

2. “Is a Lab”: il Trentino come laboratorio di innovazione sociale , di <i>Riccardo Salomone</i>	pag. 77
1. Lo scenario: la nuova normalità economica	» 77
2. Un laboratorio di innovazione istituzionale e sociale	» 79
3. Tra innovazione istituzionale e iniziative sperimentali	» 82
3.1. Il Fondo di Solidarietà del Trentino	» 83
3.2. Il <i>profiling</i> delle persone disoccupate	» 85
3.3. La valutazione dei programmi di ricollocazione	» 87
4. Conclusioni: uno sguardo in avanti	» 90
3. Uso delle forme non standard di lavoro e produttività: uno studio sul modello trentino , di <i>Andrea Signoretti, Enrico Tundis, Enrico Zaninotto</i>	» 93
1. Introduzione	» 93
2. L’influenza delle forme non standard di lavoro sulla produttività: considerazioni teoriche ed evidenze empiriche	» 95
3. I dati e il metodo di analisi	» 98
4. I principali risultati	» 100
5. Conclusioni	» 103
6. Tabelle	» 104
4. Politiche del lavoro in Provincia di Trento tra strategie difensive e offensive , di <i>Mario Vittorio Giovannacci</i>	» 115
1. Introduzione	» 115
2. La legge provinciale sul lavoro tra tutele ed elevamento professionale dei lavoratori	» 116
3. Strategie difensive ed offensive nella concertazione trentina	» 118
4. Conclusioni: il giusto mix tra politiche per la crescita e per la difesa dell’occupazione	» 120
5. Appendice bibliografica	» 124

Parte seconda

Etero-regolazione (statale) e mercati del lavoro

1. Il ruolo degli intermediari del mercato del lavoro duale in Italia. Strumenti per aumentare produttività, efficienza allocativa e qualità del <i>matching</i> fra domanda e offerta di lavoro? , di <i>Paolo Barbieri, Giorgio Cutuli</i>	» 129
1. Introduzione	» 129
2. Discussione della ricerca e ipotesi di lavoro	» 134
2.1. Caratteristiche del mercato del lavoro duale in Italia	» 134

2.2. Intermediari del mercato del lavoro, produttività e ipotesi di ricerca	pag. 136
3. Dati e metodi	» 139
3.1. Dati e approccio di ricerca	» 139
3.2. Metodi	» 140
4. Risultati di ricerca	» 141
4.1. Descrittive multivariate	» 141
4.2. La penalizzazione salariale del lavoro a termine	» 144
4.3. Il contratto di lavoro temporaneo come strumento di selezione della forza lavoro?	» 146
5. Discussione e conclusioni	» 148
6. Appendice	» 150
2. Strategie di impresa e utilizzo del lavoro atipico nelle imprese italiane , di <i>Andrea Signoretti, Sandro Trento, Marco Zamarian, Enrico Zaninotto</i>	» 157
1. Introduzione	» 157
2. Il quadro analitico-interpretativo: le scelte strategiche di adattamento alla domanda di flessibilità	» 159
3. Disegno e metodo della ricerca	» 162
4. I principali risultati	» 166
4.1. L'adattamento alla stagionalità della domanda	» 166
4.2. L'adattamento all'incertezza del ciclo	» 170
4.3. Customizzazione dei prodotti	» 174
5. Le conseguenze sociali delle scelte strategiche aziendali	» 177
6. Conclusioni	» 179

Parte terza

Autoregolazione collettiva e mercati del lavoro

1. Quale spazio per la contrattazione di secondo livello? , di <i>Roberto Pedersini</i>	» 185
1. Relazioni industriali e contrattazione collettiva	» 185
2. Struttura della contrattazione collettiva e coordinamento	» 187
3. Caratteri e tendenze della contrattazione collettiva in Italia: un percorso accidentato	» 189
3.1. Una nuova fase delle relazioni industriali in Italia: gli anni Novanta	» 191
3.2. Gli anni Duemila	» 193
3.3. La crisi economica e gli sviluppi più recenti	» 195
4. Contrattazione e decentramento: a che punto siamo?	» 198

2. Sviluppo delle competenze, produttività e ruolo del contratto collettivo decentrato , di <i>Stefania Brun</i>	pag. 201
1. Il nesso tra produttività del lavoro e sviluppo delle competenze professionali	» 201
2. I paradigmi di organizzazione del lavoro in grado di generare produttività	» 203
3. Nuovi modelli di organizzazione del lavoro e vincoli giuridici	» 210
3.1. <i>Lo ius variandi</i>	» 211
3.2. Il rapporto tra contratti collettivi di diverso livello	» 215
3.3. Le agevolazioni alla contrattazione decentrata “di produttività”	» 216
3.4. (<i>Segue</i>) E la loro inefficacia su <i>reali</i> politiche di sviluppo delle competenze	» 217
4. Il ruolo dei contratti collettivi nella “gestione” degli inquadramenti contrattuali: monopolio (e rigidità) dei contratti collettivi nazionali	» 220
5. Gli ambiti di intervento del contratto collettivo di secondo livello in materia di inquadramenti e sviluppo della professionalità	» 224
6. (<i>Segue</i>) L’approccio “per competenze” tra vantaggi e criticità	» 230
3. Rapporto sulla contrattazione collettiva territoriale in Provincia di Bolzano , di <i>Anna Angonese</i>	» 237
1. La contrattazione collettiva decentrata	» 237
2. Il contratto collettivo integrativo territoriale	» 239
3. La previdenza ed assistenza sanitaria integrativa nella contrattazione collettiva decentrata – Un caso altoatesino e la sua evoluzione	» 255
4. La contrattazione collettiva aziendale	» 258
5. I fattori che determinano la contrattazione aziendale	» 259
6. I singoli contratti aziendali analizzati alla luce delle buone prassi aziendali	» 266
7. Conclusioni	» 277
8. Appendice bibliografica	» 280
4. L’osservatorio della contrattazione collettiva aziendale e territoriale in Provincia di Trento , di <i>Franco Ischia, Isabella Speziali</i>	» 283
1. Premessa	» 283

2. Analisi della contrattazione nel periodo 2011-2015	pag. 284
3. Contrattazione territoriale	» 297
4. Ricorso agli ammortizzatori sociali	» 300
5. Premi di risultato e contrattazione salariale	» 304
6. Alcune riflessioni sul grado di copertura della contrattazione di secondo livello in Trentino	» 308
7. Appendice dei dati relativi al periodo 2006-2010	» 311
Riferimenti bibliografici	» 319
Gli Autori	» 335

Le ragioni e la stagione di una ricerca

L'idea che il mercato del lavoro sia esattamente uno e solo uno, come elaborata dagli economisti classici, è solo un'astrazione. In realtà, i mercati del lavoro sono sempre stati differenziati in termini professionali, locali e culturali

(Giugni G., *Il diritto del lavoro alla svolta del secolo*, in DLRI, 2000, 179).

Questo libro raccoglie gli esiti più significativi di una ricerca, intitolata *Flexible labour contracts and firms' productivity in the era of technological changes*, che ho coordinato e che fu finanziata dall'Ateneo di Trento come uno dei progetti strategici di ricerca del biennio 2015-2017. Si tratta di testi scaturiti da distinti gruppi di ricerca (caratterizzati da ulteriori partizioni interne) che solo in parte – tengo a specificarlo subito affinché il lettore non sia mosso da aspettative improprie – sono riusciti, infine, ad amalgamarsi tra loro.

L'idea di partecipare alla *call* nacque nel contesto della rivitalizzazione degli incontri periodici tra esperti in materia di «lavoro» – termine che utilizzo nel suo significato più ampio e, quindi, senza ridurlo ad una mera attività economica – dell'Università degli studi di Trento. Tentammo al tempo di ridare vita e slancio ad una buona pratica di dialogo interdisciplinare che era stata abbandonata con l'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo, quando l'allora Facoltà di Sociologia fu affiancata, nell'ambito delle scienze sociali, da quella di Economia e di Giurisprudenza (la Facoltà di Scienze Cognitive fu istituita molto più recentemente).

Comunque sia, nella “ripartenza” furono coinvolti ricercatori dei tre dipartimenti, rispettivamente, di Giurisprudenza, di Economia e management e di Sociologia e ricerca sociale. Più recentemente, il circolo si è poi allargato anche ai colleghi filosofi del dipartimento di Lettere e quelli di psicologia del lavoro e delle organizzazioni del dipartimento di Scienze Cognitive.

Curiosamente questo salutare ritorno ad una prassi di riflessione collettiva – sia detto qui come constatazione (senza per questo voler già esprimere una dinamica di causa ad effetto) – è coincisa con l'appannarsi dell'attività consulenziale che aveva impegnato una parte degli studiosi

dell'Ateneo trentino, nella progettazione dell'identità delle politiche provinciali. Si trattava soprattutto in prima istanza – forse un'analogia per rendere meglio l'idea – di costruire un *brand* che sortisse nell'opinione pubblica una specie di miopia. Sostanzialmente veniva frapposta davanti alla retina un'immagine, funzionale all'esigenza del consenso politico; un'immagine che distoglieva l'attenzione dalla mancata messa a fuoco delle conseguenze di più lungo periodo.

L'obiettivo di "ricerca", ammesso ma non concesso che si possa utilizzare questo termine, consisteva dunque nell'elaborazione di un *brand* che non a caso assegnava molto spesso alla politica locale capacità addirittura catartiche e che, sempre e comunque, prospettava le competenze autonomistiche come naturalmente generatrici di un valore aggiunto in termini socio-economici. Il tutto era chiaramente ispirato da un istituzionalismo, per così dire, integrale il quale non teneva conto della «notevole massa di risorse finanziarie e di bilancio»¹ disponibili nel periodo qui evocato. *Post festum*, quella che è stata la creatura più emblematica, per quel che qui interessa, di quella stagione, e cioè l'Istituto per la ricerca valutativa delle politiche pubbliche, ha stigmatizzato la mancata attenzione alla «relativa debolezza della crescita economica e della produttività nella provincia» che si «erano (...) già manifestati anche durante un periodo moderatamente espansivo»; l'analisi conclude constatando che «il Trentino si sta avvicinando un po' troppo alla situazione italiana e allontanandosi un po' troppo da quella dei paesi europei più virtuosi».

Giudizio che coglie nel segno? La nostra ricerca non ambisce a fornire risposte definitive ma più semplicemente a fornire una serie di materiali che possono, credo, essere utili a chi ha la curiosità di approfondire l'intrigante quesito. Gli consentiranno, ad esempio, di comparare il Trentino con il Sudtirolo e gli permetteranno poi soprattutto di allargare lo sguardo ad una serie più complessa di variabili. Più che di generare un effetto *framing*, l'intento è, tuttavia, stato quello, ripeto, di fornire elementi utili a gestire l'effetto stesso.

A proposito di contesto, il lettore deve tener conto della stagione, molto particolare e per molti versi unica nella nostra storia, del periodo in cui iniziò la ricerca che qui presentiamo. In particolare, tengo a ricordare che l'insorgere della crisi finanziaria innescata dal fallimento di Lehman Brothers nel settembre del 2007 che si è poi trasformata in crisi economica nel 2011, oscurò tutto d'un tratto, per così dire, da un giorno all'altro, il "con-

¹ Cerea, 2017, 35 ss. il quale esagera ora l'impatto causale di scelte remote in materia di istruzione che pure contribuirono ad un tasso di analfabetismo che nel 1911 era appena del 5% di contro al 46% della media italiana.

testo” sociale; anche tutto ciò che le ricerche sullo sviluppo economico solgono esprimere in positivo come “territorio” in cui è, in realtà, *embedded* quello strumento euristico che gli economisti hanno isolato come “economia di mercato”². Si trattò, ovviamente, di un effetto ottico tanto più potente quanto più contendibile era ed è divenuta la legittimazione politica. In Trentino ed in Sudtirolo le forze politiche cd. autonomiste può ben dirsi che si sono ritrovate in brevissimo tempo orfane di una narrazione erosa da *trend* (di divisione globale del lavoro, commerciali, tecnologici, demografici etc.) dettati da cause esogene. Tanto più che la teoria economica ha mutato più volte i suoi paradigmi, come era d'altronde da attendersi in un'epoca caratterizzata dalla contemporaneità di molti trends di sconvolgimento di assetti consolidati.

Invero, la stessa narrazione della *new economy* – spesso evocata anche come *net economy* (composto dell'accorciamento di *network* ed “economia”) – con la quale si indicò, come noto scambiando l'effimero con lo storicamente durevole, la fase di prolungato sviluppo alla quale assistemmo nell'ultimo scorcio dello scorso secolo, diede fiato a teorie che valutate a posteriori si rivelano come troppo semplicistiche. Alludo, ad esempio, alla teoria della concorrenza a livello settoriale o negli scambi alla quale gli economisti tendono ora a preferire quella della concorrenza a livello della singola parte o fase del prodotto e, da ultimo addirittura del posto di lavoro o del tipo di posto di lavoro. Il grado di delocalizzabilità di questi ultimi appare ora legata soprattutto al minore o maggior sviluppo delle tecnologie che consentono di esercitarla anche da remoto, per cui attività ad alta professionalità potrebbero essere più facilmente delocalizzabili rispetto a quelle, ad esempio, di un taxista rispetto al quale sembrano ancora lontani i tempi della guida automatica (analogo discorso si potrebbe fare in ordine all'attività di cassiera/re). In tal senso, la globalizzazione e il progresso tecnologico accelerano quello che Richard Baldwin chiama il *second unbundling* che rende possibile disarticolare i diversi stadi della produzione che non devono più essere eseguiti uno vicino all'altro, consentendo, per così dire, di spalmare la produzione in giro per il globo e di formare complesse catene di valore³. Ne consegue una sempre più marcata interconnessione tra le economie dei vari paesi. Il punto verrà ripreso nel primo cap. a proposito del settore dell'*automotive* sudtirolese ma vale più in generale come una delle giustificazioni della crescente forbice di *performance* economica tra le due

² «Separare il lavoro dalle altre attività della vita ed assoggettarlo alle leggi di mercato significa annullare tutte le forme organiche di esistenza e sostituirle con un tipo diverso di organizzazione, atomistico e individualistico» (Polanyi, 1977, 210).

³ Baldwin, 2011.

realtà che si trovano a scavalco del Brennero⁴. Si potrebbe dire, in conclusione, che il Sudtirolo ha le caratteristiche richieste nell'epoca della regionalizzazione degli scambi commerciali e degli investimenti⁵.

Dello scenario accennato, interessa qui in questo volume, il ruolo assegnato alla regolazione dei rapporti di lavoro e, più in generale, alle *policies* in materia di lavoro. Alla teoria della concorrenza a livello settoriale corrisponde storicamente quella della flessibilità puramente numerica. Consentendo l'adeguamento degli *stock* di lavoro, facilitando i processi di funzionamento di mercato e operando una compressione dei costi di assunzione e di licenziamento⁶, la flessibilità puramente numerica fu così qualificata per anni quale strumento regolativo che generava ex sé la crescita dell'occupazione e che, nel lungo periodo, riduceva i tassi e la durata della disoccupazione. L'importante era consentire all'impresa nella gestione del personale di ridurre l'asimmetria informativa. Non si ragionava, invece, in termini di produttività del lavoro generata dalla sicurezza del lavoro anche perché spesso non si puntava sulla produzione di qualità, soprattutto, alla catena globale o comunque macro-regionale di valore. Di tutto ciò dà conto la parte di ricerca coordinata da Enrico Zaninotto.

Con il senno del poi, sappiamo che tale paradigma neo-liberale, che ispirò in lungo e largo l'azione (almeno, iniziale) del governo Monti, che fu in più obbligato dalle contingenze finanziarie ad inaugurare un ciclo di erosione degli spazi di spesa territoriali, di austerità che si riteneva potesse essere automaticamente espansiva. Invero in Europa non si riconobbe subito che la crisi economica era dovuta anche alla domanda stagnante in una popolazione in progressivo invecchiamento e che il calo degli investimenti pubblici sul PIL avrebbe avuto effetti aggravanti.

La nostra ricerca, e qui mi riferisco alla parte curata da Paolo Barbieri, sopraggiunse quando già era chiaro che lo sviluppo rappresenta un fenomeno più complesso e tenta perciò di riaprire l'analisi ad un più esteso *set* di rischi socioeconomici, dalla povertà nel lavoro a livello famigliare, alla penalizzazione salariale, all'accumulazione nel tempo di svantaggi occupa-

⁴ Si è detto più in generale che «il diverso posizionamento delle imprese nelle catene globali del valore può in parte contribuire a spiegare la differente reazione alla crisi in paesi come l'Italia e la Germania» (Cristadoro, Federico, 2015, 12).

⁵ Baldwin, Lopez-Gonzalez, 2013.

⁶ Un campione nostrano di questa impostazione è stato Ichino del quale v. anche solo 2012, 793 laddove l'a. presenta un grafico OCSE del 2008 in cui nell'asse verticale indica la percentuale media mensile di passaggi da occupazione a disoccupazione rispetto al totale degli occupati e l'asse orizzontale la percentuale media mensile di passaggi da disoccupazione a occupazione rispetto al totale dei disoccupati. Il grafico mira a glorificare il modello USA, ma non tiene conto che l'Italia si situa in una posizione molto vicina al modello che è caratterizzato da un tipo di occupazione simile al suo: quello tedesco.

zionali. Ma l'analisi include anche i *trend* di diseguaglianza educativa, con particolare attenzione agli esiti in termini di mobilità sociale, accesso al mercato del lavoro, e mobilità di carriera. Si tratta, insomma, di dar concretezza ad una serie di indici di quella coesione sociale senza la quale la ripresa economica è affidata alla sola capacità di esportare. Resta fermo poi che l'analisi quantitativa segnala la «significatività statistica» ma non quella «reale» che richiede un processo di comprensione del senso dei numeri accertati⁷.

Questo scorcio di inizio secolo pone effettivamente agli scienziati sociali che si occupano del lavoro – non solo di quello “remunerato” ovvero offerto su un mercato – interrogativi comuni che, volendo suggerire, infine, almeno il punto di partenza di futuri ulteriori approfondimenti del gruppo di ricerca trentino, attengono alla questione risaputa, ma che si ripropone ora in veste ed in un contesto (globale) del tutto nuovo, del grado di assimilabilità del lavoro stesso, ed anzi più in generale del tempo di vita (*life time*), alle merci che sono tradizionalmente oggetto degli scambi di mercato. La risposta a questo interrogativo sarà destinata a rimanere un esercizio meramente accademico se lo scavo di ricerca, anche quantitativo, non coinvolgerà, ancora più a fondo, la questione se anche il tempo del consumo (e non più solo quello del lavoro remunerato) rappresenti o no una fase di vita in cui emerge il lato umano che in quanto tale osta ad assimilare il lavoro ai beni che sono oggetto di scambi di mercato ovvero della logica della compravendita⁸.

Si tratta di consapevolezza che dovrebbero, invero, affermarsi in contesti ben più ampi di quello circoscritto, anche morfologicamente, delle realtà territoriali che sono oggetto, tra gli altri, di questa ricerca. In tal senso si dà per scontato in questo volume, che solo una rinnovata consapevolezza della necessità di politiche europee di convergenza positiva (unione bancaria e fiscale, investimenti europei in infrastrutture, sostegno europeo ai redditi, incoraggiamento di una parte del debito al mercato finanziario dell'euro), possono fungere, infatti, da contro-altare a dinamiche (pensiamo alla redistribuzione internazionale del lavoro) che agiscono ormai sul contesto regionale come forze pressoché ineludibili d'integrazione negativa.

In esergo a questo lavoro ho citato una frase che, in fondo, ci richiama alla naturale discrasia che sussiste tra il mercato del lavoro, ma anche di quello dei prodotti e quindi di consumi, e l'ambito di riferimento territoriale del potere (pubblico) legislativo. Questa verità, specie nelle province autonome, è

⁷ Sul punto rimando alle belle pagine di McCloskey, 1996.

⁸ Il lavoro viene in considerazione nella doppia veste di lavoro futuro, garante del credito al consumo, e di lavoro presente del consumatore sul quale v. Lambert, 2015.

stata spesso rimossa (in Sudtirolo ciò è avvenuto anche grazie ad una solida barriera linguistica verso il sud). Una sicura certezza futura è che questa epoca si è chiusa e che i territori di cui stiamo parlando devono riuscire nuovamente a valorizzare la loro comune vocazione ad aprirsi al nuovo ovvero a rappresentare una terra di transito, un confine che sa guardare avanti e indietro, a nord come a sud.

Luca Nogler

Coordinatore del progetto di ricerca *Flexible labour contracts and firms' productivity in the era of technological changes*

Parte prima
Coesione sociale, politiche (provinciali)
e mercati del lavoro

1. Uno sguardo sui mercati del lavoro «a scavalco del Brennero»: le tipicità del modello sudtirolese

Luca Nogler

La convivenza rappresenta la via più bella per trasformare la peculiarità del nostro territorio in un'opportunità per molti versi unica e per sfruttare un'opportunità che molti ci invidiano (Langer, 1988, 24).

1. La «terra a scavalco del Brennero» nel contesto globale

La globalizzazione dei mercati, e la connessa necessità di gestire il rischio implicito, include ormai, come è d'altronde scontato, anche i territori delle province di Trento e di Bolzano (la «terra a scavalco del Brennero»¹). Oltre che far parte di un paese dotato di scarse leve di sistema, da alti costi finanziari e dall'incapacità di curare gli squilibri nelle fasi, come quella attuale, di espansione economica, tali territori sono poi parte di un più ampio contesto, quello europeo, che sconta da due decenni il fatto che, per l'invecchiamento della popolazione (ma anche per la miopia di decenni di politiche di redistribuzione del reddito verso le popolazioni più anziane) la domanda di beni è patologicamente disallineata con l'offerta senza che siano subentrate ragioni plausibili per aumentare i prezzi.

Sono dinamiche economiche – alle quali, invero, se ne potrebbero aggiungere molte altre a cominciare dalle politiche monetarie – che chiamano in causa i piani decisionali più ampi dell'impianto multi-livello in cui è inserita l'autonomia territoriale delle due Province. Purtroppo, il livello decisionale euro-unitario, intergovernativo e multilaterale, non è riuscito ad interpretare e, quindi, ad aggredire subito come crisi della domanda aggregata gli effetti della congiuntura economica negativa che è stata troppo frettolosamente imputata esclusivamente ai fattori finanziari. Il rimando è ovviamente, *in primis*, all'adozione, su impulso decisivo di Trichet², della strategia della cd. “austerità espansiva”³, secondo la quale la riduzione della spesa pubblica porterebbe senz'altro ad un aumento del PIL perché la tenuta dei conti aumenterebbe la fiducia di mercati ed investitori nel paese sotto

¹ Richiamo un'immagine suggerita da Rogger, 2009.

² Cfr. Banca centrale europea, Intervista con Jean-Claude Trichet, Presidente della Banca centrale europea, in *Liberation*, 8 luglio del 2010.

³ Teorizzata per primi da Alesina, Ardagna, 2009, uno studio presentato con molta enfasi all'Ecofin di Madrid nell'aprile del 2010, cfr. Coy, 2010.